

All'Eur la rassegna dei giochi automatici

# Il calciobalilla ancora oggi batte tutti i videogames

La mostra chiude il 13 - Un mercato di 180 miliardi all'anno Settore in flessione - Cresce la domanda di apparecchi per l'infanzia

Duecentoventimila calciobalilla, duecentomila videogiochi. L'antico, intramontabile, diffusissimo gioco del calcio da tavolo ha dunque la meglio sulle nuove tecnologie. Lo dicono le cifre. Ma fino a quando durerà questa tendenza? Non è possibile rispondere. Intanto le ditte produttrici, sapendo che un calcolatore è indistruttibile, mentre il videogiochi ha vita brevissima, continuano a sfornare ogni mese nuovi e più sofisticati apparecchi elettronici, per tutte le età; e all'elettronica hanno adeguato anche il romantico juke-box, reinventandolo per i videopick. Tutto questo — videogiochi e flipper, carambole e calcei ordinati e ben catalogati — è materia per una mostra. La tredicesima rassegna degli apparecchi da divertimento automatico, l'Enada, si apre oggi all'Eur, nel Palazzo dei Congressi (chiederà il 13). Domani si arricchirà di un convegno, "Videogames e flipper tra gioco e comunicazione", a cui sono stati chiamati studiosi di varie discipline.

Tanta attenzione al settore la merita, eccome. Lo hanno spiegato i dirigenti dell'associazione nazionale che raggruppa fabbricanti, commercianti e gestori del settore in una conferenza stampa ieri mattina. Ogni anno gli italiani spendono per giocare o ascoltare musica nei pubblici locali 180 miliardi (9 sono per i juke-box). Questa forma di divertimento, ci informa poi la Slae, è al quinto posto tra le preferenze del pubblico. In tutta Italia sono ventimila gli addetti nelle varie industrie (una settantina di stabilimenti), cento gli esercenti e i dipendenti delle sale gioco, 100 miliardi il fatturato della produzione.

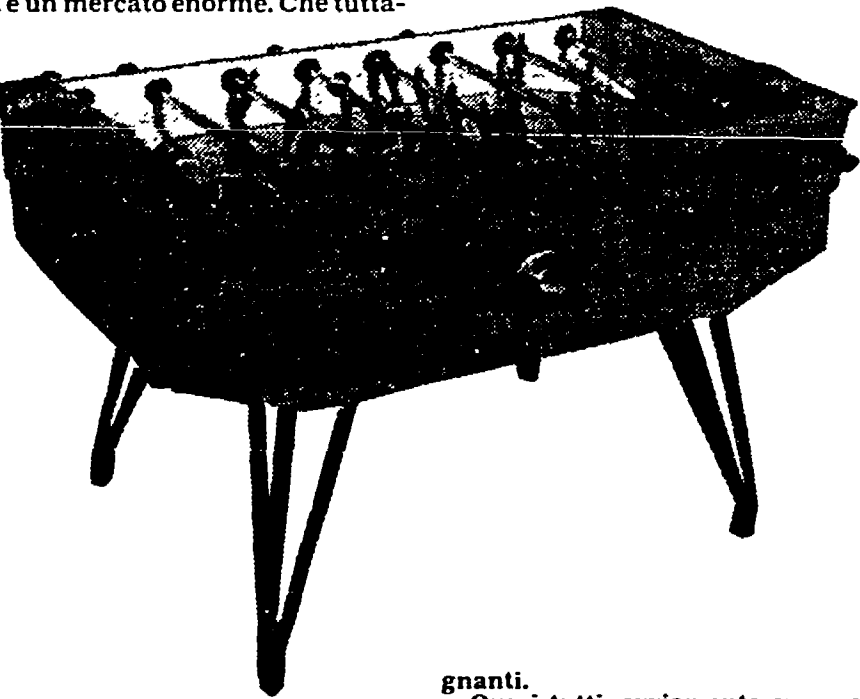
Insomma è un mercato enorme. Che tutta-

via ha in questo momento, in Italia e all'estero, una certa flessione (gli esercenti in una macchina infilano più schede programmate e cambiano gioco senza cambiare l'apparecchio). Unica voce in attivo e in espansione è quella degli apparecchi per i bambini. Se ne producono ogni anno quattrocentomila, ma il 75 per cento viaggia poi verso l'America, l'Inghilterra, l'Australia, dove il «consumo» è fortissimo: persino nei supermercati e nei grandi magazzini si allestiscono salette di giochi elettronici per i bambini.

Come tutti i settori anche questo ha i suoi problemi, che in questo caso si chiamano videopoker. La Guardia di finanza, a Roma come in tutta Italia, nei mesi scorsi ha svolto molte battute contro il gioco d'azzardo, sequestrando macchine, arrestando gestori. L'associazione nazionale a questo proposito ricorda che questi «landestini» sono fuori dell'organizzazione e che le macchine vengono prodotte all'estero. Comunque tra breve, per combattere il fenomeno, dovrebbe arrivare la revisione della legge 507 che disciplina il settore e che prevede l'inasprimento dei provvedimenti per chi alimenta e pratica il gioco d'azzardo.

Questa legge, però, ha anche un altro lato positivo e riguarda tutti gli appassionati del flipper: si prolungherà la possibilità di gioco. Si potranno ottenere, infatti, come una volta, le tre patenti «speciali», simbolo vero della bravura e della perizia di ogni grande giocatore.

Rosanna Lampugnani



## Cosa ne pensano alunni e insegnanti

Il target più allettante per i costruttori di videogiochi è quello dei bambini. Per loro ogni giorno si inventano nuove macchine, si creano sempre più affascinanti combinazioni. Perché sono loro, i ragazzi, anche gli utenti di domani. Del rapporto tra i bambini e i videogiochi si occupa anche l'Università. L'equipe della cattedra di pedagogia di Magistero, guidata dal professor Mauro Laeng, ha condotto una inchiesta tra gli studenti e gli insegnanti di cinque scuole elementari romane e di una media inferiore. In tutto sono stati distribuiti 1.037 questionari tra i ragazzi e 79 tra gli inse-

gnanti. Quasi tutti, ovviamente conoscono i videogiochi (892 e 60), e sono soprattutto i maschi, grandi e piccini, che hanno dato risposta affermativa a questa domanda. I bambini conoscono bene soprattutto il computer e la console, che giudicano divertente (155), anche se difficile (101). Emozionante (72), allegro (40), avventuroso (39), realistico (36) sono gli aggettivi che hanno accompagnato il giudizio sulle macchine. Ma solo tre bambini hanno risposto che sviluppano l'intelligenza e tre che stimola l'attenzione. Questo giudizio negativo è condiviso da uno solo degli insegnanti. Diciotto docenti dicono che sviluppano la prontezza di riflessi e quindici l'attenzione. Solo otto hanno risposto che sviluppano la fantasia e la creatività, mentre due affermano che il video limita il tempo dedicato alla lettura, allo studio e alle attività fisiche. Uno parla di dipendenza del bambino dalla macchina e uno di aggressività indotta. In sintesi, per tutti i giudizi positivi sono prevalenti su quelli negativi. Quindi, pace fatta tra grandi e piccini per i videogiochi.

## «Salvato» alla Regione il discusso e contestato commissario straordinario

# Resa del Psi: Rivela rimane Opera universitaria, caso insabbiato

Evitate le dimissioni grazie ad un solo voto in più del pentapartito - I dubbi sugli appalti alle ditte legate a Comunione e liberazione e la denuncia del Pci - Il capogruppo socialista Bruno Landi costretto a rimangiarsi tutto a distanza di pochi giorni

L'avvocato Aldo Rivela, commissario straordinario dell'Idisu Istituto per il diritto allo studio universitario di La Sapienza, alto funzionario della Regione con la carica di «capo della segreteria amministrativa della presidenza della giunta» ieri è stato «salvato» per un solo voto del pentapartito. Una «vittoria» della Dc che ha imposto al Psi una resa senza condizioni e in particolare a Bruno Landi, capogruppo socialista, di spargersi di fronte a una foltissima assemblea.

Rivela, come si ricorderà, era stato sospeso da Landi stesso di gravi scorrettezze riguardo all'indagine, allo svolgimento e alla vincita delle

gare di appalto delle mense universitarie di La Sapienza e di Tor Vergata, entrambi «assegnati» a cooperative o a società vicine a Comunione e liberazione. La questione era stata poi sollevata con tre interrogazioni alla giunta dai compagni Angelo Marroni e Mario Quattrucci che dati, cifre e riferimenti a atti ufficiali avevano dimostrato non l'opportunità, ma la necessità dell'indagine. Rivela è stato commissario Rivela e l'istituzione di una Commissione d'inchiesta regionale. Anzi, in queste richieste i comunisti erano stati addirittura mandati al commissario Rivela e l'istituzione di una Commissione d'inchiesta regionale. Anzi, in queste richieste i comunisti erano stati addirittura mandati al commissario Rivela e l'istituzione di una Commissione d'inchiesta regionale.



Angelo Marroni



Bruno Landi

deva la testa, ritenendolo «pericoloso» per la stessa istituzione regionale. Ieri in aula, di fronte a centinaia di lavoratori e studenti fuori sede dell'Opera universitaria Landi è stato costretto a rimangiarsi tutto, mettendo alla berlina lo stesso Psi.

Nonostante la «requisitoria» di Angelo Marroni, che ha inchiodato con un'esposizione documentata Aldo Rivela alle sue responsabilità; nonostante la replica di Quattrucci che ha letto passi originali del discorso di Landi a luglio; nonostante le dure prese di posizione di Dp e Ls; e di «contrappuntate» dalla «appassionata» difesa di Ci e dei suoi operai giovani da parte di Sbaraglia, la Dc ha messo sulla bilancia tutto il suo peso

reale ed ha obbligato i «suoi» a fare quadrato. Al voto della mozione (firmata da Quattrucci, Marroni, Menapace, Bottaccioli, Dp, Mastrantonio, Lista verde) che chiedeva la revoca Rivela da commissario straordinario; la sua revoca da presidente dell'Idisu; l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla gestione straordinaria dell'Opera universitaria, la maggioranza ha mostrato disagio e imbarazzo: il primo e terzo punto sono stati bocciati con voto palese, il secondo, a scrutinio segreto, è stato respinto con 27 voti, contro 26 e un astenuto. Tre, dunque, i franchi tiratori o, meglio dire, tre quelli che «proprio non ce l'hanno fatta».

a. mo.

## E dal pubblico parte un applauso ironico e amaro

trucci non va per il sottile e rivolto a Landi prosegue: «Se io avessi lanciato le accuse che ti ha rivolto Rivela mi avresti sicuramente denunciato» e passa immediatamente a leggere quanto comparso sul «Manifesto». C'è poi la «conoscenza della quantità» e della «qualità» degli epiteti scambiati fra i due e la lettura si dimostra molto istruttiva e apprezzata. Il fedele servitore del superpartito, Ci, che oggi pretende il sacrificio dell'ex

presidente di questa assemblea, continua a sorridere e a fumare. Colazione e liberazione, com'è stata prontamente ribattezzata l'associazione dei cattolici popolari, come un numero tutelare, lo protegge.

suo posto e lo schieramento a suo favore ha trionfato su Landi e sul Psi. Se si dicesse che i socialisti esultino di questa situazione nella quale sono stati cacciati sarebbe far loro un torto.

Davanti a un caffè fumante, nella modesta «buvette» regionale qualcuno di loro (ma di un'altra corrente) si lascia andare a qualche confidenza. «Le pressioni sono venute dal Vaticano e la Dc ha minacciato di far cadere la maggioranza, che altro si poteva fare?». In aula al microfono ora è Vittorio Sbaraglia, capogruppo della Dc ma soprattutto consigliere regionale. L'oratoria non è il suo forte, ma che gliene importa? A lui preme soprattutto sottolineare l'alto contenuto culturale ed economico delle cooperative

dei giovani di Ci e non solo di quelli di Ci: «Dobbiamo spingere i giovani — dice — a liberarsi da un atteggiamento parassitario». Il microfono che Sbaraglia rimette al suo posto emette un rumore lungo e gracchiante, in tutto simile al «pernacchio» di euuardiana memoria. Il pubblico scoppia in una risata liberatoria.

Anna Morelli

## Utilizzazione dei monumenti storici. Ne parliamo con l'assessore alla cultura della città di Verona

# «A Verona usiamo l'Arena senza problemi»

L'incontro organizzato dalla Lega ambientista Maurizio Pulica, dc, spiega come risolvono i vari problemi «Permissivismo oculato»

Mostre nel Colosseo, sfilate a fontana di Trevi, opere liriche a Caracalla, cinema a Circo Massimo: da anni a Roma si discute se (e come) utilizzare i monumenti storici. È meglio (o meno) riservarli esclusivamente all'ammirazione dei turisti. Un contributo ulteriore a questo dibattito arriva oggi dalla Lega ambiente che ha organizzato a Palazzo Braschi (alle ore 17) un convegno dal titolo: «Spazi storici e aree verdi a Roma: istruzioni per l'uso». Sono stati invitati a partecipare il neoassessore alla cultura Ludovico Gatto e la sua collega all'ambiente Paola Pampalana, il prosindaco Pierluigi Severi, il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina e quindi l'urbanista Italo Insolera, Fabrizio Giovanella di Italia No-

stra, i capironisti di «Repubblica» Guglielmo Pepe e del «Messaggero» Vittorio Roldi. Mentre a Roma si discute, si litiga, si ricorre alla magistratura — i pretori capitolini sono stati incolpati con gli assessori della giunta rossa che avevano concesso il parco dei Daini per concerti di musica classica, o il circo Massimo per la rassegna di cinema Memento — in altre città semplicemente si usano i monumenti.

«Anche qui ci sono sempre state le polemiche, ma per noi è fuori discussione che nell'Arena si tengano i concerti. Dall'inverno scorso, poi, negli arcovoli allestiti delle mostre; così nel prossimo dicembre si terrà quella dei presepi». Maurizio Pulica, democristiano, assessore alla cultura di Verona,

non ha dubbi sull'argomento. I monumenti, sostiene, non possono restare sotto cellophane, ma devono venire utilizzati per manifestazioni culturali. «Gli ambientalisti di ieri non hanno mai protestato; se mai hanno alzato la voce i fans duri della lirica che sono inorriditi di fronte alla decisione di far svolgere nel monumento romano i concerti a Bob Dylan e James Taylor». A Verona non ci sono mai stati problemi per le strutture. Nonostante gli elefanti e i cavalli che hanno invaso l'Arena per esigenze di scena. «Tendiamo tutto sotto controllo, facciamo molta attenzione alla manutenzione. Per esempio, adesso inizieremo i lavori per cambiare i gradoni che sono stati danneggiati da un incendio, anche se non vengono usati dal

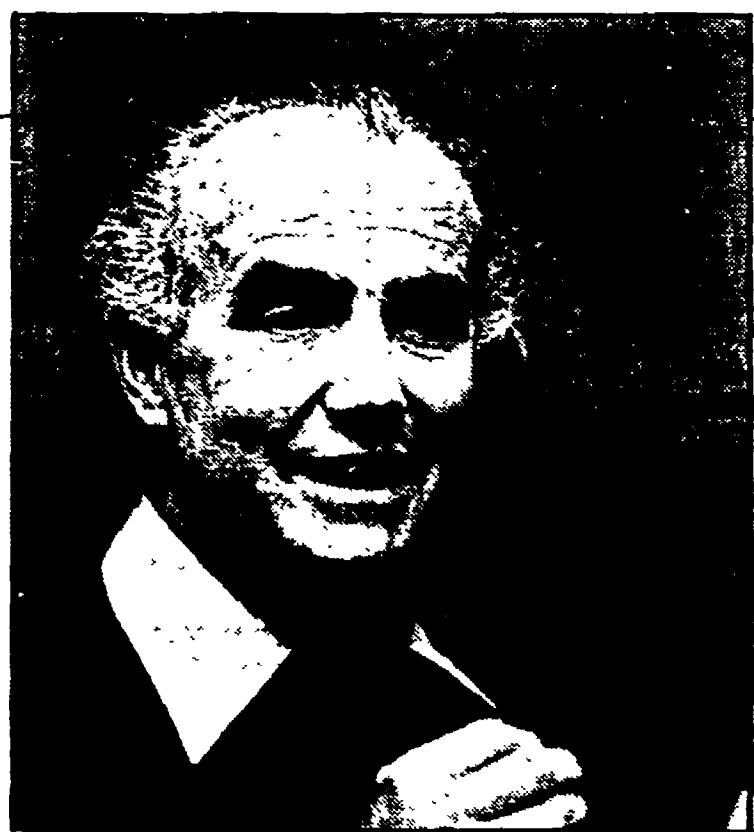
pubblico perché sono dietro il palco. Ma questo è tutto», dice l'assessore. Questo atteggiamento di «permissivismo oculato» è condiviso anche dalle soprintendenze locali, che con l'amministrazione comunale d'amore e d'accordo. Ma l'assessore che controlla l'Arena di Verona cosa ne pensa della situazione romana? «Non conosco bene i vostri problemi. Tuttavia penso che gli straordinari contenitori devono essere salvaguardati, ma non in senso riduttivo. E le manifestazioni culturali mi pare che si prestino benissimo come occasione per una utilizzazione ampia dei monumenti».

r. la.

## didoveinquando

### Il nostro spettacolo, quello ospite e lo spazio «parallelo»

La stagione del Teatro delle Arti si aprirà il 14 novembre con una produzione del teatro stesso, diretto da Giancarlo Sbragia e Sandro Tolomei. Si tratta di un testo di Marivaux, «Le false confidenze», per la regia di Walter Pagliaro e, tra gli interpreti, Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio e Massimo Popolizio. «Le nostre produzioni, questa stagione, sono quattro» dice Giancarlo Sbragia. «Oltre a Marivaux, c'è uno dei testi più importanti di Harold Pinter, «La collezione» che dirigo io stesso ed interpreto con Giovanna Ralli e Gianni Santuccio. Poi, ospiti dell'Eliseo, il recital di Gianni Santuccio su Checov e Pirandello e «Un ispettore in casa Birling» di Priestley, con Arnoldo Tieni, Giuliana Loidice e la regia di Sandro Sequi. Vorrei sottolineare come con questa stagione vogliamo recuperare storicamente il passato del «Teatro delle Arti», quando era diretto da Anton Giulio Bragaglia e nello stesso tempo offrire la possibilità a giovani registi e compagnie, di mettere in scena i loro lavori. Gli spettacoli ospiti saranno sei: «Festino in tempo di peste», quattro minitragedie di Puskin, per la regia di Yuri Lyubimov (dal 7 gennaio); «Commediants» di Trevor Griffiths, messo in scena dalla Compagnia dell'Elfo, regia di Gabriele Salvatores (dal 10 dicembre); Il Gruppo della Rocca che dal 25 febbraio presenta «Schweyk» di Bertold Brecht; la bresciana Compagnia della Loggetta, con «Ricorda con rabbia» di John Osborne nella regia di Michele Garella (dal 18 marzo); «Musica» di Marguerite Duras, regia di Sergio Fantoni, con Ilaria Occhini (dal 8 aprile) ed infine la Cooperativa Franco Parenti presenta «Le donne di casa Soa» di Carlo Goldoni, regia di Gianfranco De Bosio (dal 29 aprile).



Luigi Nono

### Auditorio: concerto (oggi e domani) con le musiche di Nono

Oggi e domani alle ore 21, all'Auditorio di via della Conciliazione, in programma un concerto dedicato alle musiche di Luigi Nono. L'avvenimento musicale, organizzato dalla Accademia nazionale di Santa Cecilia, si svolge in occasione del convegno sul tema: «La condizione del compositore oggi». Dal repertorio di Nono, sono in programma «Cusi ai gelidi monti», «A Pierre», «Quando stanno morendo». Diario polacco n. 2. I solisti sono Indrid Ade, Monika Bayr Ivenz e Monika Brustmann soprani; Elisabeth Laurence e Susanne Otto contralti; Charlotte Geselbracht viola; Stefano Scodanibbio contrabbasso; Christine Theus violoncello; Roberto Fabbricini flauto; Ciro Scarpone clarinetto; Giancarlo Schiaffini tuba. Il direttore è Roberto Cecconi, la realizzazione elettronica dello Studio sperimentale della Heinrich-Strobel di Stiburgo.

Antonella Marrone

### Al Folkstudio 3 nomi dominanti del glorioso canzoniere italiano

Al Folkstudio (via Gaetano Sacchi, 3) prosegue con grande successo la kermesse «Folkstudio 25», cioè la celebrazione non rituale di venticinque anni di attività del celebre locale romano. Dopo gli incontri a distanza ravvicinata con Mimmo Locasciulli, Francesco De Gregori, Antonello Venditti (ma martedì sera era solo ospite, poi ritornerà in «prima»), Ernesto Bassignano e Mario Fales, arrivano oggi, domani e sabato, ore 21.30) tre personaggi dominanti del glorioso canzoniere italiano: si tratta di Giovanna Marini, Ivan Della Mea e Paolo Pietrangeli. Con loro si rivivono momenti ineguagliabili ed esaltanti della canzone politica e sociale italiana degli ultimi vent'anni. Gli autori (e le voci) di una parte rilevante della contestazione giovanile: uno spettacolo forse nostalgico per i «reduci», ma certamente vivo per le nuove generazioni.



Giovanna Marini



Ivan Della Mea



Paolo Pietrangeli

### Una sera come ai vecchi tempi...

Una di quelle serate, ormai rare purtroppo, in cui ci si può riconciliare con la musica. Almeno per chi la ama non profanata (come un disco che si ripete anche se il cantante è sul palco in carne ed ossa) e anche un po' improvvisata, giocata, con il pubblico quasi in veste di «suggeritore». Ma perché questa situazione si crei? «Occorrono degli artisti «doc» pronti persino a suonare senza palcoscenico, praticamente senza microfoni ed a pochi centimetri dal pubblico. La ricetta, poi, è praticamente perfetta se, come martedì sera nel Folkstudio pieno come un uovo (con altra gente fuori in vana attesa), è di scena Francesco De Gregori con chitarra, pianoforte e armoniche delle più svariate tonalità. Impossi-

solo delle splendide chitarre di Mario Fales e Vincenzo Mancuso. E uno dei brani più belli nel nuovo «Scacchi e Tarocchi» — udite, udite — è stato eseguito al pianoforte senza microfono. «Chi l'avrebbe mai detto dopo tanti anni». Infine De Gregori distribuisce fogli ciclostilati con la celebre «Hobo's Lullaby», la minna nanna del vagabondo. La cantano tutti. Buona notte.

a. mo.